

CCCXCIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Sul processo verbale:		MORELLI 15455, 15456, 15457
SCALFARO	15448	CALASSO 15456, 15457
PRESIDENTE	15448, 15449	LECCISO 15457
GUADALUPI	15448	Domande di autorizzazione a procedere
INVERNIZZI GAETANO	15449	in giudizio (Discussione):
Congedi:		PRESIDENTE 15458, 15459
PRESIDENTE	15449	PALLENZONA 15459
Disegni di legge (Approvazione da parte		Per un'inversione dell'ordine del giorno:
di Commissioni in sede legislativa):		GUI 15459, 15460
PRESIDENTE	15449	GUADALUPI 15459
Disegni di legge (Trasmissione dal Se-		PRESIDENTE 15460, 15463, 15464
nato):		CHIOSTERGI 15460, 15464
PRESIDENTE	15450	GIOLITTI 15464
Disegni di legge (Deferimento a Commis-		TARGETTI 15464
sioni in sede legislativa):		ARATA 15464
PRESIDENTE	15450	Disegno di legge (Discussione):
Proposta di aggiunta al Regolamento		Ratifica ed esecuzione della Convenzione
(Annunzio):		fra l'Italia e la Svizzera relativa alle
PRESIDENTE	15450	assicurazioni sociali ed atto finale
Disegno di legge (Presentazione):		firmati a Berna il 4 aprile 1949. (1010). 15460
SIMONINI, <i>Ministro della marina mer-</i>		PRESIDENTE 15460
<i>cantile</i>	15451	CUCCHI 15460
PRESIDENTE	15451	REPOSSI, <i>Relatore</i> 15461
Interrogazioni (Svolgimento):		DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per</i>
PRESIDENTE 15451, 15457		<i>gli affari esteri</i> 15463
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Interrogazioni e interpellanze (Annun-
<i>l'interno</i> 15451, 15452, 15454		zio):
CAPALOZZA 15452		PRESIDENTE 15464
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i>		
<i>lavoro e la previdenza sociale</i> 15453		

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

Sul processo verbale.

SCALFARO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Prima di darle la facoltà di parlare, mi permetto ricordarle l'articolo 47 del regolamento, secondo comma, che fissa esattamente tre ragioni per chiedere la parola sul processo verbale. Ella certamente conosce l'articolo del regolamento e quindi la prego di dirmi per quale dei tre motivi ella chiede di parlare.

SCALFARO. Se mi permette, con tutto il rispetto, io penso che, al di là della forma, v'è la sostanza, la *ratio* dell'articolo. Dal processo verbale non risulta soltanto l'atteggiamento di un singolo deputato, ma anche quello dei vari gruppi della Camera. Io, quindi, se mi consente, direi alcune parole sull'atteggiamento del mio gruppo. Non starò nei termini esatti, formali, dell'articolo, ma in coscienza sento di essere nella sostanza, nella *ratio* dell'articolo stesso.

PRESIDENTE. Mi permetto farle osservare che, se ella vuole parlare di quanto ha fatto oggetto delle dichiarazioni e delle misure prese ieri dal Presidente Gronchi, non potrei darle la parola.

SCALFARO. No, quelle sono passate in giudicato....

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCALFARO. Dalla fotografia di una seduta che io ritengo — e su questo saremo d'accordo — sia stata tristemente dolorosa nella storia della Camera, non si può non rilevare che, pur essendo sanzione gravissima l'essere espulsi dall'aula, la gravità del fatto...

PRESIDENTE. Onorevole Scalfaro, le ho detto di non parlare di questo argomento!

SCALFARO. Gli altri fatti invece sono stati assorbiti dal tumulto. Così è stata assorbita la voce, che peraltro i giornali hanno riportato oggi, dell'onorevole Togliatti che chiedeva di poter raggiungere il Presidente del Consiglio per percuoterlo. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di non polemizzare, onorevole Scalfaro; si attenga all'articolo 47.

SCALFARO. Sottolineo una cosa sola che soprattutto mi pare interessi tutti i componenti della Camera; cioè si legge su qualche giornale dell'estrema di quest'oggi che il comportamento dei comunisti ha imposto la sospensione della seduta. Questo è offensivo per ciascuno di noi.

Una voce all'estrema sinistra. Risponda su un giornale e non si rivolga alla Camera!

SCALFARO. Non è giusto che la Camera sia offesa, oltre che dal comportamento dell'estrema sinistra, anche da commenti giornalistici neppure veritieri. (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*). Da parte nostra, anche se i fatti fossero andati nella maniera peggiore, non ci saremmo preoccupati, perchè pensiamo che una volta che si fosse giunti all'intenzione che era espressa nel comportamento delle sinistre, e dell'onorevole Togliatti, non si sarebbe tolto nulla al tanto di positivo che vi è nella coscienza, nella vita, nelle opere del presidente del Consiglio, come non si sarebbe aggiunto nulla al tanto di negativo che grava sulle spalle del capo della cosiddetta opposizione.

Noi sentiamo il dovere di dire una cosa. La Camera si difende da sé attraverso la forza del regolamento di cui ella, onorevole Presidente, è il tutore più alto. Noi dobbiamo da questi banchi dire un grazie a tutti i colleghi di qualsiasi settore che hanno avuto il senso della responsabilità di ridurre al minimo questa scena, che non fa onore né a noi né alla nazione. Ma siccome questa è una famiglia della quale ella, signor Presidente, è il capo, noi dobbiamo rivolgere un grazie ai commessi che hanno con coraggio, con lealtà, con dignità, contribuito al rispetto di quest'aula. Noi rimarremo sulle nostre posizioni con serenità assoluta, desiderando null'altro che la distensione, la quale non è sintomo di debolezza, ma di decoro, e insieme di fermezza assoluta, in difesa del Parlamento.

Ma nell'esprimere questo grazie ai commessi mi sia consentito di dire, a chi eventualmente trovasse qualcosa da riprovare nel loro atteggiamento, che meglio sarebbe trarre dal loro comportamento motivo di esempio: ne guadagnerà il Parlamento e quindi la patria. (*Applausi al centro e a destra — Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Onorevole Presidente, non avrei chiesto assolutamente la parola dal momento che credevo che ella, con la sua opportuna preliminare dichiarazione, aveva chiaramente osservato non doversi riaprire, per fortuna di tutto il Parlamento, una questione che noi giudicavamo, e giudichiamo ancora oggi, superata dalle conclusioni felicissime alle quali il Presidente Gronchi aveva portato la nostra Assemblea, dopo una tumultuosa seduta.

Ma, udite le dichiarazioni testé fatte dall'onorevole Scalfaro, indubbiamente espres-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

se a nome del gruppo della democrazia cristiana, del quale, pare, sia il nuovo segretario, che hanno voluto riaprire i termini della questione, mi sia concesso, a nome del gruppo parlamentare socialista, di contestare il diritto affermato dal collega Scalfaro di riaprire la discussione invocando l'articolo 47 del regolamento che non prevede la possibilità di parlare sul processo verbale se non in tre casi, nei quali non è compresa l'istanza avanzata, ed esprimere altresì la nostra grande meraviglia nel vedere a quali vuoti obiettivi si indirizza il gruppo democristiano nel voler giudicare il Parlamento...

SCALFARO. ...difendere il Parlamento!

GUADALUPI. ...come un istituto il quale debba addirittura ricevere delle lezioni di costume dal personale. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*). Siamo pienamente d'accordo, solidali con questo pensiero dell'onorevole Scalfaro, sempreché lo stesso non debba esprimere un giudizio negativo a carico di tutti coloro i quali in questa Camera esercitano il loro mandato politico.

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, le faccio osservare che il personale della Camera non fa che eseguire i precisi ordini che gli sono impartiti dall'Ufficio di presidenza.

GUADALUPI. Questo è dimostrato ogni ora dai fatti e noi, ripeto, siamo disposti a riconoscerlo; solo, però, che non accettiamo lezioni di educazione e costume politico espresse da quei settori, per il prestigio del Parlamento. (*Interruzioni al centro e a destra*).

Per quanto riguarda poi la polemica giornalistica, non mi pare sia questa la sede opportuna per ripresentare al paese un problema chiuso e superato con le conclusioni cui siamo giunti ieri sera, con il provvido intervento del nostro Presidente. E non mi pare che, se un giornale dei comunisti o altri fogli di sinistra hanno scritto quel che hanno scritto... (*Interruzioni al centro e a destra*).

GIOLITTI. Non vi basta la lezione di ieri? (*Vive proteste al centro e a destra*).

SEMERARO GABRIELE. Non abbiamo paura! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e la destra e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non sono affatto disposto a sopportare più a lungo questo metodo, che è indegno del Parlamento! Concluda, onorevole Guadalupi.

GUADALUPI. Ritengo, infine, che, se l'onorevole Scalfaro avesse voluto bene intendere la calda e sincera raccomandazione che il Presidente preventivamente ha con chiarezza e senso d'opportunità espresso,

certamente questo nuovo piccolo episodio non si sarebbe verificato.

Comunque, per quanto attiene alla denuncia fatta su alcuni giornali — siano essi di destra, di centro o di sinistra — su quanto ieri è qui accaduto, noi speriamo che si trovi il modo migliore di rispondere attraverso la stampa: non è questa la sede per fare un processo ai giornali di ogni parte politica. Elevate sul vostro giornale di partito la vostra protesta!

Una voce al centro. Troppo comodo!

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi in che cosa consiste il fatto personale.

INVERNIZZI GAETANO. Nello scambio di apostrofi che v'è stato un momento fa, sono stato offeso dal deputato Semeraro Gabriele.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

INVERNIZZI GAETANO. Personalmente sono afflitto da un difetto fisico; tuttavia mi chiamo Invernizzi Gaetano. In questa Camera vi sono altri colleghi che sono afflitti da difetti personali — sono zoppi o altro — tuttavia io ho sempre chiamato i colleghi con il loro nome.

Il deputato Semeraro Gabriele a parecchie riprese mi chiama con un nome che non è il mio. Penso che ciò non sia costume da deputati. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Coccia, Corsanego e De' Cocci.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Creazione presso l'Istituto di credito fondiario delle Venezie (Verona) di una Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (895) (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*);

« Norme per la sistemazione del prestito italiano 5 per cento per la strada ferrata maremmana » (1031) (*Con modificazioni*);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Promozioni al grado VIII dei ruoli di gruppo B del Corpo del Genio civile » (835) (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato);

« Integrazione dell'articolo 2 del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 926, concernente indennità ai funzionari a riposo incaricati di eseguire collaudi » (898) (Con modificazioni);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Utilizzazione, ai fini del finanziamento delle campagne antiacridiche 1949 e 1950, della autorizzazione di spesa di lire un miliardo, disposta per la campagna 1948, con decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 608 » (840) (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato);

« Modificazioni al regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e al Regolamento di esecuzione approvato con il regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 1361, per quanto ha riferimento alle sanzioni penali » (906) (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato);

« Proroga e ripristino di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano » (821) (Approvato dalla VIII Commissione del Senato);

« Rettifica degli articoli 2 e 5 della legge 25 giugno 1949, n. 353, sulla proroga dei contratti agrari di affitto dei fondi rustici, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione » (974);

dalla X Commissione (Industria):

« Abrogazione della legge 4 aprile 1940, n. 405, contenente norme per la limitazione del consumo del carbone fossile nelle officine da gas » (922) — (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato);

« Disciplina dell'impianto e dell'esercizio di alcune categorie di apparecchi di distribuzione automatica di carburante » (923) — (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Nuove norme sull'uso delle divise uniformi da parte del personale subalterno di-

pendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1098) — (Approvato da quella VII Commissione permanente);

« Riordinamento del ruolo ispettivo per i servizi degli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (1099) — (Approvato da quella V Commissione permanente);

« Reclutamento straordinario di 190 subalterni nell'Arma dei carabinieri » (1100) — (Approvato da quella IV Commissione permanente).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti in sede legislativa:

« Modifiche all'attuale disciplina delle mostre d'arte » (1078) (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato);

« Esenzioni fiscali per alcune operazioni di debito pubblico » (1083) (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato);

« Proroga del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro del Tesoro, continuazione delle funzioni attribuite agli uffici decentrati della Corte dei conti, sino al 30 giugno 1952, e deferimento delle stesse attribuzioni, di cui sono investiti i predetti Uffici, anche per i rendiconti e conti giudiziali relativi agli esercizi finanziari 1947-48 e 1948-49 » (1084) (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposta di aggiunta al Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Coppa Ezio ha presentato una proposta di aggiunta al Regolamento (Doc. I, n. 7).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta del regolamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

Presentazione di un disegno di legge.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale portuaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Capalozza, al ministro dell'interno, « per conoscere come giustifichi la selvaggia carica della « celere » contro disoccupati avvenuta a Fano l'8 febbraio, nella quale sono stati feriti otto operai, un mutilato è stato bastonato, due donne sono state investite da una camionetta; e quali provvedimenti intenda prendere contro i funzionari di pubblica sicurezza, responsabili dell'accaduto, i quali hanno instaurato nella città sistemi peggiori di quelli della repubblica di Salò ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto ha esposto con rapporti del 3 e 4 corrente l'azione svolta, in contatto con gli uffici tecnici competenti, e con l'amministrazione comunale di Fano, nella quale l'onorevole Capalozza adempie alle funzioni di assessore, per assorbire la mano d'opera disoccupata in lavori pubblici e nelle aziende e officine locali. La prefettura (consta al Ministero e dovrebbe risultare anche all'onorevole interrogante, che segue così da vicino le cose della sua città), si è sempre interessata in modo particolare presso gli organi centrali per la istituzione di corsi di qualificazione, l'impianto di cantieri di rimboschimento, la fornitura di bozzoli alla filanda Solazzi, l'estensione del sussidio straordinario di disoccupazione alle operaie della filanda e agli operai edili.

Ampia è l'assistenza generica che ai disoccupati bisognosi viene data nel comune. In questo momento sono in corso lavori per circa lire 75 milioni, di cui lire 27.450.000,

appaltati dal mese di dicembre in poi, come risulta da un elenco del genio civile. Tutto ciò era ben noto alle autorità amministrative e ai dirigenti sindacali, con i quali la prefettura era stata costantemente in contatto per ravvisare i mezzi necessari per alleviare lo stato di disagio esistente.

Dopo la dimostrazione del 3 corrente, che portò alla denuncia del segretario della camera del lavoro, per aver promosso un corteo non autorizzato, il provveditorato alle opere pubbliche, aderendo alle premure rivolte dalla prefettura, concesse un ulteriore finanziamento, in modo da consentire il proseguimento dei lavori fino all'appalto di quelli per la costruzione degli alloggi dell'I. N. A. - Casa per l'importo di 70 milioni, e di quelli delle case per i senza tetto, per un importo di 50 milioni, i cui atti tecnici sono in corso di perfezionamento e dei quali, come da assicurazione del presidente dell'Istituto autonomo case popolari, vivamente premurato perché fossero accelerati gli adempimenti di legge, si prevede l'appalto per la fine del corrente mese.

Inoltre, il viceprovveditore alle opere pubbliche di Ancona fece verbalmente presente al sindaco che, ove il nuovo stanziamento di un milione fosse stato insufficiente si sarebbe cercato di venire ancora incontro con qualche altra provvidenza.

Non si riesce a vedere uno scopo ammissibile nell'iniziativa promossa di attuare l'8 corrente un corteo che non era stato autorizzato, e che, quindi, doveva portare da parte delle autorità a far osservare la legge, al quale corteo partecipavano anche coltivatori diretti, coloni, artigiani non disoccupati fatti affluire dal contado, e ciò quando era ben noto anche alla camera del lavoro l'ulteriore finanziamento per lavori di un milione, disposto dal provveditorato alle opere pubbliche, e l'affidamento di altre provvidenze.

Fu così che, raccolti i dimostranti in gruppi, e temendosi, fondatamente, per l'atteggiamento che si andava assumendo da parte dei dimostranti, atti di violenza perturbativi della pubblica tranquillità, si fecero evolvere degli automezzi per sciogliere il corteo non autorizzato ed assembramenti davanti all'ufficio locale di pubblica sicurezza.

Nessun uso fu fatto degli sfollagente. Un automezzo, percorrendo via Montevecchio ad andatura normale, casualmente urtò contro una bancarella di vendita al minuto, che a sua volta colpiva di rimbalzo due donne agli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

arti inferiori, le quali riportavano lievi contusioni alle gambe, come risulta da referti di quell'ospedale civile ove furono accompagnate.

Tale incidente è puramente casuale: l'au- mezzo era di passaggio per la via Montevecchio, dove non vi era alcun assembramento da sciogliere. Nessuna selvaggia carica quindi della « celere » contro i disoccupati, ed è assolutamente destituita di fondamento l'affermazione che vi siano stati otto feriti. Non è vero, poi, che un mutilato, di cui un giornale ha riportato anche le generalità: Ronzi Pasquale, sia stato arrestato e bastonato, come risulta dalla dichiarazione rilasciata dall'interessato.

Questi fatti che, ove si consideri l'assidua costante opera della prefettura e di tutti gli uffici, svolta per l'impiego in lavori delle maestranze disoccupate, e si tenga presente che il contravvenire a divieti posti a termini di legge pone gli organi dello Stato nella necessità di far osservare le disposizioni date, permettono di affermare che le autorità di pubblica sicurezza hanno agito negli stretti limiti imposti dalle circostanze e che ad esse per i fatti stessi non può addebitarsi responsabilità alcuna.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta non mi meraviglia: è sempre il solito disco monotono che è il distintivo di questo Governo! Fano è città tranquilla, per la sua antica civiltà stratificata nei secoli, in cui anche gli urti e i contrasti sembrano placarsi nel digradare dolce delle colline verso il mare. Certo, nella mia Fano c'è un senso di bontà e di tolleranza, specialmente nelle classi più umili e povere. Posso dire che quasi a memoria di uomo, non vi si ricordano fatti di sangue. Ebbene, in questa mia città, quella mattina dell'8 febbraio, si erano raccolti dei gruppi di disoccupati, gruppi che erano peraltro dispersi in varie zone dell'abitato: e non c'era niente di particolare in quel giorno, tanto più che gruppi di disoccupati vi si raccolgono spesso, purtroppo, nell'attesa e nella speranza di lavoro.

Il commissario locale di pubblica sicurezza, forse perché pavido come tutti i poliziotti, o forse per avere qualche elogio dal questore, o dal prefetto — che, si mormora, hanno dei trascorsi fascisti — ha chiamato da Pesaro camionette e camion della « celere ». Gli agenti, appena raggiunta Fano, si sono dati improvvisamente e selvaggiamente a bastonare i disoccupati che si trovavano

in alcune strade, lontane l'una dall'altra ed i pacifici passanti. Vi sono stati parecchi feriti e contusi. Per essere tecnicamente più preciso, dirò che vi sono state delle persone che hanno subito lesioni, quelle lesioni che costituiscono reato ai sensi dell'articolo 582 del codice penale, o hanno subito percosse, quelle percosse che costituiscono pure reato ai sensi dell'articolo 581 dello stesso codice.

Inoltre, una camionetta della « celere », nel tentativo incosciente di attraversare nella sua lunghezza una strada che era completamente ingombra di bancarelle e di massaie intente alla spesa, ha investito una di queste bancarelle e ha gettato all'aria le mercanzie, che sono state rovinare; ed una tavola della bancarella stessa ha ferito due donne, tali Valenti Tina e Beltrame Colomba, giudicate guaribili rispettivamente, salvo complicazioni, in cinque e in otto giorni (ho qui le copie dei certificati medici rilasciati dall'ospedale).

Ma, evidentemente, onorevoli colleghi, il fatto va al di là degli episodi e delle conseguenze, che, riconosco, non sono state, per fortuna, gravi: il fatto denuncia un metodo di violenza, denuncia un costume di provocazione. Esso rivela ancora una volta che la polizia viola non soltanto i precetti solenni della Carta costituzionale, ma viola persino le norme della legge fascista di pubblica sicurezza. Mentre l'onorevole sottosegretario afferma che non vi sono state bastonature, queste bastonature sono invece avvenute, in presenza di innumerevoli testimoni, e proprio in contrasto con gli articoli 20, 21, 22, 23 e 24 della legge di pubblica sicurezza, i quali regolano lo scioglimento degli assembramenti.

Per la verità, signor Presidente, debbo dire, ad onore della mia Fano, che la aggressione ha suscitato l'indignazione di tutti i cittadini, di qualunque ceto e di qualunque partito, tanto che, poco dopo, una delegazione di dodici persone, guidata dal sindaco, fra cui erano pure rappresentanti della locale sezione della democrazia cristiana, del Centro italiano femminile, della Libera confederazione del lavoro, si è recata dal prefetto di Pesaro, il quale, in un primo tempo, ha cercato di non riceverla, e successivamente l'ha ricevuta a rate: prima tre, poi cinque e infine tutti i componenti di essa. E, di fronte a questi dodici rappresentanti, il signor prefetto se ne è uscito con questa brillante osservazione: che se in Italia non ci fossero i disoccupati, tutto andrebbe troppo bene! Quasi come a dire che se i disoccupati non ci fossero, biso-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

gnerebbe inventarli... E quando i delegati gli hanno fatto rilevare che i disoccupati da molto tempo attendono ed hanno bisogno di pane per i loro figli a quanto mi è stato riferito dai presenti egli avrebbe risposto con queste parole testuali: « I bambini dei senza lavoro possono essere nutriti con il caffè e latte e con i maritozzi ».

Onorevoli colleghi, c'è stata una persona nella storia, che ha risposto presso a poco così al popolo affamato di Parigi: la regina Maria Antonietta. Ma ha lasciato la testa sotto la ghigliottina, per una sentenza del tribunale rivoluzionario! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero aggiungere una cosa sola: che, mentre nell'interrogazione è detto che è stato bastonato un mutilato, questo mutilato ha fatto la seguente precisa dichiarazione: « Non sono stato bastonato nè comunque colpito dalla polizia; firmato: Fronzi Paquale ». Tale dichiarazione è in atti, a disposizione.

CAPALOZZA. I feriti e i contusi sono parecchi! D'altro canto, avete un modo molto curioso di raccogliere le dichiarazioni: sono le vittime della polizia, che vengono chiamate proprio dalla polizia per rilasciarle! Nè io so se si tratti proprio di costui!

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni al ministro dell'interno, che riguardano un unico argomento e che possono essere svolte congiuntamente:

« Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per tutelare la libertà di lavoro per le operaie addette ai magazzini di lavorazione della foglia del tabacco dipendenti dai concessionari di Lecce e provincia, le quali in questi giorni sono state fatte oggetto di violenze da parte di attivisti politici e di estranei lavoratori, sia prima di entrare nei magazzini, sia dentro i magazzini, tanto è vero che la segretaria del libero sindacato Calò Vincenza ha dovuto essere prelevata dal posto di lavoro dai dirigenti locali della L. C. G. I. L., per sottrarla al tentativo di linciaggio da parte di attivisti politici o sindacali socialcomunisti. Se gli consti che il 9 febbraio 1950 un deputato comunista, l'onorevole Calasso, postosi a capo di gruppi di lavoratori mobilitati dalla provincia, approfittando della sua qualità di deputato, travolgendo con violenza la resistenza del piccolo nucleo di carabinieri, invadeva l'istituto di tabaccicoltura, obbligando

i lavoratori in esso occupati ad abbandonare il lavoro, consumando con ciò un grave attentato alla libertà di lavoro della grande maggioranza dei lavoratori contrari allo sciopero, intempestivo ed ingiustificato, sciopero voluto unicamente dalla organizzazione socialcomunista; sciopero ingiusto perchè la libera organizzazione non ha mai interrotto le trattative colla associazione produttori di tabacco. Anzi tali trattative sono bene avviate e si spera di giungere presto ad un accordo.

« MORELLI ».

« Per conoscere come si intenda assicurare la libertà di lavoro in provincia di Lecce, ed evitare che abbiano a ripetersi gli incresciosi incidenti dei giorni scorsi, in cui attivisti comunisti, estranei ai lavoratori e in parte giunti da altre regioni, hanno impedito ad operaie addette ai magazzini di lavorazione della foglia del tabacco di prendere lavoro o le hanno addirittura costrette ad abbandonarlo, con violenza sulle persone e sulle cose, senza che le forze dell'ordine intervenissero tempestivamente.

« LECCISO ».

Sullo stesso argomento, l'onorevole Calasso ha presentato una interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno ma che è opportuno sia svolta contemporaneamente a quelle degli onorevoli Morelli e Lecciso, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per sapere se conoscono le condizioni di lavoro delle maestranze tabacchine della provincia di Lecce; se conoscono l'uso fatto da parte delle autorità delle forze di polizia in quella provincia, durante lo sciopero di dette lavoratrici del tabacco, in atto da circa venti giorni; se sono a conoscenza che certi magazzini di lavorazione, prima ancora della proclamazione dello sciopero ed in previsione dello stesso, sarebbero stati, e per più giorni, presidiati anche all'interno da pattuglie di agenti armati; se sono a conoscenza delle violenze subite dalle lavoratrici, specialmente le capo-leghe e le dirigenti del sindacato provinciale, da parte della polizia e da parte dei padroni; per conoscere, infine, se il prefetto di Lecce è autorizzato a fare arrestare anche i deputati al Parlamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere, per la parte di sua competenza.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le condizioni di lavoro delle tabacchine devono essere meglio definite in sede di trattative per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

addetti, appunto, alla lavorazione del tabacco. Queste trattative furono iniziate nel settembre scorso con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali che rappresentavano i lavoratori di tale settore.

Senonchè, all'inizio delle sedute collettive, la confederterra si ritirò. Nel novembre le trattative furono riprese con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma il 13 gennaio, non essendo state accettate in via pregiudiziale le richieste presentate dalla confederterra per il trattamento mutualistico delle lavoratrici addette alla lavorazione industriale ed agricola, la confederterra si ritirò di nuovo dalle trattative, le quali sono proseguite con le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori che, senza rinunciare alle richieste della confederterra, hanno continuato a discutere fino a che si è giunti quasi al completamento del contratto di lavoro. Il 7 febbraio, mentre ancora si svolgevano le trattative in questione, ebbe luogo nella provincia di legge una grande agitazione dei lavoratori aderenti alla confederterra ed anche le tabacchine non aderenti alla predetta organizzazione furono obbligate ad astenersi dal lavoro.

Le altre organizzazioni sindacali dei lavoratori e l'associazione produttori di tabacco, interessate dal Ministero del lavoro a riprendere le trattative, con la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali, avanzarono la pregiudiziale che cessassero le agitazioni nel corso delle quali erano avvenute violenze contro le lavoratrici non aderenti alla agitazione stessa. Il Ministero del lavoro ha ritenuto, ciò non pertanto, di intervenire nuovamente per riportare le trattative su una base di partecipazione integrale delle organizzazioni sindacali, e ho il piacere di annunciare che proprio domani mattina, 16 febbraio, è convocata una riunione delle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori per la ripresa delle trattative per la parte di contratto non ancora definita.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere per la parte di sua competenza.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Per l'agitazione delle tabacchine della provincia di Lecce, ben nota alle autorità competenti, furono predisposte tutte le possibili misure preventive atte a garantire, fra l'altro, l'esercizio del diritto della libertà di lavoro e ad assicurare, in pari tempo, l'ordine pubblico. Considerato che il raccolto medio annuale di foglie di tabacco interessa in quella provincia una estensione di 14 mila

ettari di terreno — il prodotto secco, prima di essere consegnato all'amministrazione dei monopoli di Stato, viene lavorato in 384 fabbriche, gestite da concessionari, site in 85 dei 93 comuni della provincia, che occupano circa 40 mila donne dell'età dai 15 ai 60 anni — l'azione delle forze di polizia è stata improba, sia perché gli incidenti si svolgevano contemporaneamente in varie località, sia per evitare eventuali luttuose conseguenze.

A Lecce, dove sono accentrate numerose fabbriche (19), che impiegano circa 4 mila donne, furono disposti servizi fissi di vigilanza alle fabbriche stesse e pattuglie mobili autotrasportati, allo scopo di tutelare la libertà di lavoro; furono, inoltre, rinforzate alcune stazioni dell'arma dei carabinieri della provincia e furono disposti servizi autotrasportati per una vigilanza mobile a più largo raggio.

In particolare, si fa presente che nonostante le trattative in corso a Roma per la revisione del contratto nazionale per le tabacchine, cui partecipava anche il deputato Calasso, segretario responsabile della federterra di Lecce, quest'ultimo proclamò per le giornate 8 e 9 del corrente mese lo sciopero delle tabacchine, facendovi partecipare anche altre categorie di lavoratori.

Poiché l'unione sindacati liberi e la L. C. G. I. L. non aderivano allo sciopero, e la stragrande maggioranza delle tabacchine si era presentata alle fabbriche, nella giornata dell'8 febbraio gruppi di scioperanti, capeggiati da agitatori comunisti, tentarono di disturbare le operaie al lavoro, costringendole, in alcune fabbriche, a sospendere l'attività, e ciò nonostante i servizi disposti con le forze di polizia localmente disponibili, che dovettero ripartirsi necessariamente fra il capoluogo e i comuni della provincia.

Vero è che nel mattino del 9 corrente mese una numerosa colonna di scioperanti capeggiata dall'onorevole Calasso, frattanto rientrato da Roma, e da esponenti sindacali di estrema sinistra, si portò nei pressi della fabbrica dell'Istituto sperimentale tabacchi in Lecce, dove lavoravano pacificamente 450 operaie e, quivi giunta, mentre alcuni dimostranti lanciavano sassi contro le finestre, il grosso di essa, travolta la resistenza del nucleo dei carabinieri, comandato da un maresciallo, colà in presidio, forzava un cancello e il portone dello stabilimento, invadendolo (*Commenti al centro*). Mentre le operaie spaventate si avviavano alla uscita, alcune furono oggetto di violenza da parte

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

delle più scalmanate scioperanti. Particolarmente la operaia Calò Vincenza, segretaria del sindacato libero, venne fatta oggetto di insulti, minacce e percosse, che le produssero contusioni varie dichiarate guaribili in giorni dieci.

I rinforzi di polizia, al comando del vice-questore, immediatamente inviati sul posto, provvidero a fare sgombrare la fabbrica dai dimostranti, ma non poterono impedire che le operaie, ormai spaventate, si allontanassero. Per tale fatto il deputato Calasso ed altri undici tra attivisti e dirigenti della federterra, prontamente identificati, sono stati denunciati alla Procura della Repubblica per violenza privata aggravata e per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, aggravata.

I servizi di polizia, integrati da rinforzi, riuscirono a normalizzare subito la situazione con presidi fissi e con colonne volanti allo scopo di assicurare la completa libertà di lavoro e l'ordine pubblico, ciò che ha consentito — nonostante la dichiarata condizione di sciopero ad oltranza, con la estensione ad alcune categorie di lavoratori agricoli — il regolare funzionamento delle fabbriche sia nel capoluogo che nella provincia, per cui le astensioni dal lavoro possono tenersi minime.

Malgrado che le trattative per la risoluzione della vertenza siano state avviate dal ministro del lavoro, la locale federterra continua ad agitare le masse dichiarando che lo sciopero sarà ancora proseguito. Di fatto, però, in quasi tutta la provincia le fabbriche hanno ripreso il normale lavoro con le maestranze al completo.

Da quanto premesso deriva che l'intervento degli organi competenti è stato tempestivo e proporzionato alle esigenze del momento e che si è compiuto ogni possibile sforzo per garantire il diritto alla libertà del lavoro e, in pari tempo, l'ordine pubblico.

Aggiungo poi, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Calasso, quanto segue: le forze di polizia hanno l'obbligo inderogabile di far rispettare la legge, di prevenire e impedire, ove occorra, la consumazione di reati, e soprattutto, nel corso delle vertenze sindacali, di garantire ai lavoratori che non intendono aderire a scioperi e ad atti violenti l'esercizio del diritto alla libertà di lavoro e degli altri diritti fondamentali connessi con l'esercizio delle manifestazioni della loro libera volontà.

Entro tali limiti, di fronte alle violenze di cui sono stati fatti oggetto liberi lavoratori, si sono comportate le forze di polizia nel corso della vertenza delle tabacchine del

leccese e, perciò, avendo esse agito nell'ambito della legge, nessuna censura può essere mossa.

L'immunità parlamentare non dà facoltà ai deputati di commettere reati, e, se essi sono commessi, ove il reato comporti l'arresto, si applica, in caso di flagranza, l'articolo 15 del codice di procedura penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Morelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto:

MORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che le dichiarazioni che ha fatto il rappresentante del Governo non siano sufficienti per tranquillizzare i lavoratori aderenti alla nostra organizzazione ed i cittadini.

I fatti che si sono verificati a Lecce sono veramente gravi. Io ho qui non solo la relazione dettagliata ed obiettiva degli avvenimenti, inviatami dai rappresentanti responsabili della libera organizzazione, ma alcune dichiarazioni sottoscritte da lavoratrici colpite, dichiarazioni dalle quali appare in modo evidente che le lavoratrici sono state sottoposte a violenze, a minacce e ad atti così gravi, tali da meritare veramente la esemplare punizione dei responsabili. La gravità dei fatti, per me, non sta soltanto nelle violenze cui sono stati sottoposti i nostri lavoratori: la gravità è nella precisa volontà degli attivisti delle organizzazioni confederali e social-comuniste di sopprimere con la violenza la libertà sindacale e il diritto alla libertà di lavoro, sanciti entrambi dalla carta costituzionale!

Onorevoli rappresentanti della C. G. I. L., bisogna che noi ci parliamo molto chiaro: o esiste la libertà sindacale, ed allora esiste anche il diritto per ciascuna delle organizzazioni dei lavoratori di stabilire il proprio metodo di azione e di decidere il proprio indirizzo per le trattative — e conseguentemente il diritto di sviluppare per mezzo delle proprie organizzazioni l'azione che ciascuna organizzazione ritiene necessaria e confacente a tutelare i diritti dei lavoratori — diversamente non esiste più la libertà sindacale, ma soltanto l'obbligo di sottostare all'infalibile diritto della confederazione generale del lavoro e della confederterra di imporre il proprio metodo di azione, di avanzare richieste per i lavoratori, di modificare a piacimento i contratti, ed a tutti gli altri che non intendono sottostare a questa volontà o a queste imposizioni non rimane che la vergogna di essere considerati crumiri e traditori della classe lavoratrice (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

Se questa è la vostra volontà, se questo è lo scopo che volete raggiungere, se queste, in sostanza, sono le vostre aspirazioni, io vi dichiaro in modo esplicito che né io né i miei amici intendiamo sottostare a questa imposizione: abbiamo scelto la libertà e vogliamo agire liberamente per tutelare e difendere i diritti della classe lavoratrice italiana! (*Applausi al centro e a destra*).

Se esiste la libertà di organizzazione, occorre, ripeto, che questo diritto sia assicurato. Non possiamo più tollerare queste violenze, non solo, ma non possiamo nemmeno ammettere che dei rappresentanti del Parlamento — che dovrebbero essere di esempio agli altri — si mettano alla testa di manifestazioni ed organizzino l'assalto alle fabbriche dove lavorano i lavoratori, per compiere contro di essi atti di violenza! (*Applausi al centro e a destra*).

Ma voglio dirvi ancora, colleghi socialcomunisti — e ve lo dico con l'animo addolorato ma anche con la ferma volontà di richiamarvi alle responsabilità gravi che andate assumendo in questo momento — che voi state scavando un solco doloroso e profondo fra le classi lavoratrici (*Commenti all'estrema sinistra*); voi state creando veramente un abisso; voi state determinando nella parte più cosciente dei lavoratori una volontà di reazione, il che può portare a delle conclusioni che tutti noi, uomini amanti della libertà e della democrazia dobbiamo deprecare, che tutti noi — specialmente coloro che, come noi, hanno tanto sofferto durante il periodo fascista — non vogliamo che si ripetano. Non vogliamo che i tragici avvenimenti del prefascismo si ripetano! In quest'ora grave io sento il dovere di richiamare tutti al senso di responsabilità!

Badate, amici socialcomunisti, questi metodi di violentare la libertà dei lavoratori, per imporre ad ogni costo la vostra legge contro i diritti di tutti gli altri può determinare realmente nella classe lavoratrice la convinzione che alla vostra violenza è indispensabile opporre, a complemento delle misure che lo Stato deve prendere per tutelare la sua autorità e garantire la libertà dei cittadini, anche la compatta volontà delle organizzazioni dei lavoratori.

Badate che, se voi persistete nel voler seguire questa strada, non crediate di trovare di fronte a voi degli inermi o dei deboli disposti a sopportare tutte le vostre angherie e le vostre prepotenze.

Troverete la forza organizzata della classe lavoratrice italiana, libera, decisa a difendere

ciò che col sacrificio dei suoi martiri ha saputo conquistare; troverete tutti noi decisi a difendere il libero sindacalismo e il diritto di proclamarsi uomini liberi, veramente liberi, non soggetti a imposizioni come intendete voi; decisi a difendere il loro libero sindacalismo, garanzia sostanziale per il trionfo della libertà e della democrazia nel nostro paese! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Avevo chiesto al ministro del lavoro se conosceva le condizioni attuali delle maestranze del tabacco in provincia di Lecce, non le condizioni che potranno esser fatte in avvenire. La domanda, onorevole Rubinacci, è molto importante in relazione a quanto ha detto successivamente il suo collega sottosegretario per l'interno ed a quanto ha aggiunto l'onorevole Morelli.

Infatti tutto ciò che è accaduto non solo in questi ultimi venti giorni in provincia di Lecce, ma dal 1944, da quando le operaie tabacchine si sentirono liberate dal fascismo; tutto quanto è accaduto dal 1944 ad oggi è dovuto alle condizioni di schiavismo in cui sono tenute 40.000 madri di famiglia, o figlie, o spose, che si recano al lavoro non certo per divertirsi, ma per procacciare il sostentamento proprio e dei familiari, spesse volte infermi, od operai disoccupati, morti di fame.

L'onorevole Rubinacci non ha risposto a questa domanda, forse perché non conosce sufficientemente il problema delle operaie tabacchine. Onorevole Rubinacci, ella però, almeno come consumatore di tabacco, si compiaccia di istruirsi meglio sulle condizioni di vita e di lavoro di tanta povera gente. Ne ha anche il dovere.

MORELLI. Ma stiamo discutendo il contratto di lavoro delle tabacchine. Anzi, abbiamo già raggiunto alcuni risultati.

CALASSO. Il contratto, onorevole Morelli, vi sarà per la forza e per lo spirito di lotta che hanno dimostrato di avere le tabacchine, tutte le tabacchine. Perché non è vero che sono divise: esse sono unite e compatte, invece.

MORELLI. Non è vero, perché quanto è stato realizzato lo abbiamo ottenuto prima che fosse proclamato lo sciopero! Siete voi i traditori! Col vostro modo di agire distruggete ogni capacità di resistenza e di lotta della classe lavoratrice italiana. (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

CAPPUGI. È ora di finirla col tradimento! Siete voi a tradire le classi lavoratrici! (*Rumori all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

MORELLI. Non possiamo consentire che si continui a chiamarci traditori! (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Onorevole sottosegretario, senza riferirmi alla situazione di altre province e regioni d'Italia, le preciso che in provincia di Lecce vi sono attualmente più di trentamila tabacchine, che lavorano alle dipendenze dei concessionari speciali e che percepiscono un salario di 460 lire giornaliere. Vi sono operaie che lavorano per conto dello Stato (per la stessa durata e per la stessa foglia di tabacco giallo) che percepiscono circa mille lire al giorno.

Nelle altre regioni d'Italia, a Salerno, nel Lazio, nell'Umbria, dove si coltiva insieme al tabacco scuro anche il tabacco giallo, la retribuzione minima è di 650 lire.

Nel 1947, quando per la prima volta in Italia si stipulò un contratto per la categoria delle tabacchine, i concessionari del leccese (istituzione fascista, istituzione che a noi richiama la trista figura di Starace che era socio di numerose concessioni) imposero la discriminazione delle lavoratrici del sud come esseri inferiori, e noi dirigenti sindacali, consci che il dovere principale in quel momento era di assicurare il contratto nazionale, costituimmo la riserva per l'avvenire ma sottoscrivemmo quel contratto. Ebbene, la cambiale per i concessionari del compartimento di Lecce è scaduta. Le tabacchine, senza ricevere istruzioni da alcuno, vogliono l'adeguamento delle loro paghe alle paghe delle operaie dello Stato o, almeno, alle paghe delle operaie delle concessioni private delle altre regioni. Esse l'otterranno e l'otterranno anche contro la volontà non soltanto dei concessionari, ma di coloro che hanno ancora l'impudenza di chiamarsi organizzatori sindacali, tutori dei diritti dei lavoratori, mentre poi in verità... (*Proteste al centro*).

Per quanto riguarda le tante e gravi colpe dei concessionari, mi limiterò ad accennare alle donne in stato di gravidanza, costrette a fasciarsi il ventre e a nascondere la maternità, per essere ammesse al lavoro, alle numerose madri di famiglia, donne capifamiglia che devono firmare cambiali di 50 mila lire ai concessionari per essere ammesse al lavoro, in maniera che se reclamassero l'indennità di gestante i concessionari potrebbero protestare tali cambiali...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Fateci sapere i singoli casi, e noi interverremo!

CALASSO. Persino l'ufficio provinciale del lavoro di Lecce, in data 6 di questo mese,

ha informato il Ministero delle gravi inadempienze che noi richiamiamo. Ella non conosce neanche le pratiche che passano per il suo ufficio, diversamente non avrebbe dato quella risposta! L'ufficio provinciale del lavoro di Lecce ha informato che i concessionari sono gravemente inadempienti nei confronti delle maestranze e che nessun richiamo è valso a farli desistere!

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, ella ha superato il tempo concesso dal regolamento; la prego di concludere.

CALASSO. Non potendo intrattenermi ancora su questa questione, devo comunque dire che i motivi per lo sciopero sono più che sufficienti. Si agitano da tre anni e se ne discute da sei mesi: se sono stati raccolti solo dalla confederterra non vi dovete meravigliare. Sono le organizzazioni della C.G.I.L. che dirigono i lavoratori verso il riscatto dei propri diritti, non siete voi. Voi non fate niente e non potete farlo (*Interruzioni e proteste al centro*); tanto meno potevate farlo in questo caso perché il vostro dirigente provinciale di Lecce è anch'egli un datore di lavoro. Egli è addetto alla direzione dei magazzini del Consorzio agrario di Lecce e provincia ed è noto a tutti quante condizioni ha posto alle operaie per dar loro lavoro. E poi ha additato le scioperanti alla polizia.

MORELLI. Le nostre organizzazioni difendono i lavoratori, e non fanno della demagogia come è vostra abitudine. (*Rumori all'estrema sinistra*).

CALASSO. Onorevole sottosegretario, per tre giorni, prima che s'iniziasse lo sciopero, i magazzini del Consorzio sono stati tenuti occupati dalla polizia, con picchetti armati in ogni reparto.

Non è forse vero che sono state fatte pressioni in tanti comuni da parte della polizia e dei carabinieri, affinché lo sciopero non si verificasse? (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, non posso più consentirle di proseguire. L'onorevole Lecciso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LECCISO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiararmi soddisfatto per la sollecita risposta, non posso fare a meno di ribadire che gli incresciosi incidenti, verificatisi nei giorni scorsi in provincia di Lecce, furono preordinati da elementi assolutamente estranei alle operaie addette alla lavorazione del tabacco. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Avvocato degli agrari!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

LECCISO. Quanto dico è confermato dal fatto che l'agitazione è stata intrapresa quando le trattative in corso fra i rappresentanti delle categorie interessate erano in una fase avanzata, e bisognava dare l'impressione (*Proteste e interruzioni all'estrema sinistra*) che l'accordo si raggiungeva non mercè libere discussioni ma con la vostra violenza, con le vostre minacce e intimidazioni... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Per dimostrarvi che lo sciopero è stato organizzato da voi, ho qui un foglio della federazione giovanile comunista, in cui — tra l'altro — si dice: « Ragazze tabacchine! La federazione giovanile comunista riconosce giuste le vostre rivendicazioni e mobiliterà la gioventù comunista per sostenervi in questa lotta ». Poi si dice: « i sindacati cosiddetti liberi vi tradiscono continuando trattative che tendono a peggiorare persino il vecchio contratto » (e voi sapevate di dire il falso), (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*). « Solo la federazione giovanile comunista è attivamente al vostro fianco in questa grande battaglia. Aderite a questa organizzazione! Viva la federazione giovanile comunista! ».

Onorevole sottosegretario, se quindi l'agitazione era subordinata con finalità demagogiche, bisogna riconoscere che, almeno nei primi due giorni, le forze dell'ordine non sono intervenute tempestivamente ed energicamente. Non si spiega altrimenti come il gruppo di facinorosi dimostranti, guidati dagli attivisti comunisti, riuscisse la mattina dell'8 settembre a penetrare nei magazzini del consorzio agrario e ad invadere i saloni di lavorazione provocando violenze alle persone e alle cose, com'è che il giorno successivo le violenze si ripeterono nei magazzini dell'istituto sperimentale, che è un istituto di Stato, com'è che le operaie Cannone Clelia, Calò Vincenza, Carthy Gina ed altre furono percosse e malmenate. Non si spiega come non si procedette all'arresto dei maggiori responsabili nonostante la gravità e la flagranza dei reati. Bisogna riconoscere che talvolta la forza pubblica (*Rumori all'estrema sinistra*) appare perplessa, pur essendo fedele, sempre, al servizio della legge e dello Stato.

Ciò può essere dipeso da incertezze negli ordini. Ma non è da escludere che l'annuncio di quella proposta di legge — che mi auguro la Camera vorrà respingere — la quale mira a sopprimere l'articolo 16 del codice di procedura penale, concernente la preventiva autorizzazione a procedere del ministro della giustizia per reati commessi in servizio di polizia,

possa influire sul morale delle forze dell'ordine. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori al centro e a destra*).

Gli agenti e i carabinieri debbono sapere che il Parlamento non diffida della loro obiettività e serenità. Alle forze dell'ordine guarda fiducioso il popolo, perchè comprende che la democrazia deve essere tutelata e difesa contro ogni attentato e contro ogni avventura. Ed è necessario che la sanzione penale trovi attuazione contro tutti, specialmente nei confronti di coloro che istigano a commettere reati e a disobbedire alla legge.

Soltanto a queste condizioni le auspicate riforme sociali potranno assicurare la tranquillità e la pace al popolo italiano (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di cinque domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Covelli, per i reati di cui agli articoli del Codice penale 294 (attentato contro i diritti politici del cittadino); 490 (soppressione, distruzione e occultamento di atti veri), in relazione agli articoli 477 e 482 (falsità materiale commessa al pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative e falsità materiale commessa dal privato); 595 (diffamazione) (Doc. II, n. 16).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia concessa soltanto per l'ultimo reato.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La seconda domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è contro il deputato Melloni, per il reato di cui all'articolo 595, comma 3°, del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. II, n. 70).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione a procedere sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La terza domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è contro il deputato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale, in relazione all'articolo 2 del decreto legislativo 8 novembre 1947, numero 1382 (affissione abusiva di manifesti) (Doc. II, n. 98).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione a procedere sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La quarta domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è contro Corrado Scardavilla, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale (vilipendio alle istituzioni costituzionali).

La Commissione propone che la autorizzazione a procedere sia negata.

PALLENZONA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLENZONA. Desidero dichiarare che voterò a favore di questa e di qualunque eventuale autorizzazione a procedere in giudizio, per il principio che il deputato deve costituire esempio a tutti i cittadini in tutte le sue manifestazioni.

PRESIDENTE. Nel caso specifico non si tratta di un deputato. Comunque, la sua dichiarazione di voto può valere solo per la domanda di autorizzazione in esame in questo momento. Infatti non sono ammesse dichiarazioni di voto *una tantum*. Particolarmente in materia di domande di autorizzazione a procedere non si può votare una volta per tutte, senza tener conto degli elementi di valutazione relativi a ciascuna domanda.

Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

La quinta domanda di autorizzazione a procedere in giudizio è contro il deputato Bottai, per il reato di cui all'articolo 414 del Codice penale (Istigazione a delinquere) (Doc. II, n. 140).

La Commissione propone alla Camera che l'autorizzazione sia negata.

Pongo in votazione le conclusioni della Commissione.

(Sono approvate).

Per un'inversione dell'ordine del giorno.

GUI. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Propongo che la discussione in merito alle disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione abbia la precedenza in questa seduta, come nelle prossime, su ogni altro provvedimento legislativo. In altre parole propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso che si discuta prima il punto quarto (disposizioni sui contratti agrari) e poi il punto terzo.

Il disegno di legge recante disposizioni sui contratti agrari, che porta — unico fra quelli all'ordine del giorno — la dicitura «urgenza», è all'ordine del giorno della Camera dal maggio scorso. La discussione generale si concluse prima delle vacanze estive e il disegno di legge, sempre con la qualifica di urgenza, è rimasto in coda all'ordine del giorno fino al mese di dicembre.

In dicembre abbiamo incominciato la discussione degli articoli, approvandone 9. A un certo punto questa discussione è stata interrotta e si è data la precedenza ad altri disegni di legge. Si sperava che l'urgenza valesse affinché almeno alla ripresa dei lavori questo fosse il primo disegno di legge ad essere esaminato.

Vi è stata la discussione sulle dichiarazioni del Governo, e sta bene. Credo però che ormai sia venuto il momento di riprendere l'esame di questo disegno di legge oltretutto per questa ragione formale, anche per una ragione di sostanza. Quando lo abbiamo esaminato in Commissione speravamo, come sperava la Camera, che esso potesse entrare in vigore per l'annata agraria 1949-50. Se continuiamo di questo passo esso non entrerà in vigore neppure per l'annata agraria 1950-51, tanto è vero che alcuni colleghi hanno sentito la necessità di proporre un provvedimento di proroga annuale dell'attuale legislazione in materia. Questa esigenza sarebbe giustificata se la Camera non potesse — ma ne ha il tempo, se lo vuole — assolvere il suo compito approvando il provvedimento generale che assorbe ogni altro. Perciò la Camera faccia il suo dovere approvando quel provvedimento prima di prendere in esame altre proposte di proroga che non sarebbero formalmente giustificate. Propongo pertanto l'inversione dell'ordine del giorno, affinché si inizi la discussione del disegno di legge in parola e la si porti a termine. (*Applausi al centro*).

GUADALUPI. Chiedo di parlare contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

GUADALUPI. Signor Presidente, il nostro parere è contrario alla proposta testé formulata dall'onorevole Gui, per diverse considerazioni.

La prima è questa: la difficoltà alla quale la Camera indubbiamente andrebbe incontro per la mancanza del materiale (fascicolo degli emendamenti) e per l'assenza del ministro dell'agricoltura.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono presente io; comunque il ministro sta per giungere.

GUADALUPI. Ma vi è una ragione ancora più sostanziale, e cioè che il rinvio che si otterrebbe se si discutesse prima il punto terzo dell'ordine del giorno non pregiudicherebbe certo le già compromesse ragioni di urgenza del disegno di legge sui contratti agrari, senza considerare poi che altrettanta urgenza acquista il disegno di legge recante modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Chiedo inoltre, all'onorevole Presidente che, prima di porre in votazione la proposta Gui, esprima l'avviso della Presidenza stessa in ordine a quanto richiesto e faccia in modo che i lavori abbiano uno svolgimento normale e non abbiano a trascurarsi i disegni di legge più importanti.

Si potrebbe, a mio avviso, arrivare a questa conclusione: che nella stessa giornata di domani si discuta l'uno e l'altro disegno di legge, al punto 3 e al punto 4, facendosi due sedute: antimeridiana e pomeridiana.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo far presente, astraendo dal merito della questione, che inversioni improvvisi dell'ordine del giorno sono comprensibili e d'altra parte facilmente attuabili, quando si tratti di proposte o disegni di legge di relativa importanza; ma, in questo caso, siamo di fronte a due disegni di legge di importanza politica notevole, per i quali è stato stabilito da tempo un certo turno nella discussione. Poichè non riesce possibile avvertire tempestivamente i colleghi che intendono partecipare ai dibattiti e i ministri interessati, un'inversione di questa importanza turba il normale andamento dei lavori parlamentari.

Aggiungo che non è stato ancora distribuito il nuovo fascicolo degli emendamenti relativo al disegno di legge sui contratti agrari.

Mi permetto di far presente queste difficoltà: la Camera è naturalmente sovrana nelle sue decisioni.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera sull'importanza del disegno di legge inserito nell'ordine del giorno al terzo punto, riguardante la convenzione italo-svizzera, argomento che io conosco personalmente, perchè mi sono occupato direttamente della questione. Ogni giorno che passa, noi togliamo ai nostri connazionali in Svizzera il beneficio che deriva da questa convenzione, intesa a dare ai nostri lavoratori la possibilità di usufruire delle leggi di assistenza svizzera. Si tratta di tre articoli, non vi è nessun iscritto a parlare, in pochi minuti possiamo completare l'opera iniziata dal Senato. Io mi permetto di pregare i colleghi, essendo io vissuto 32 anni in Svizzera, e conoscendo questa situazione a fondo, di rinviare la decisione sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno a dopo l'approvazione di questo disegno di legge, che, in conformità all'ordine del giorno, dovrebbe essere subito discusso.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Aderisco a questo invito dell'onorevole Chiostergi e accetto che si discuta prima il disegno di legge che riguarda la convenzione con la Svizzera, purché poi si passi alla discussione di quello sui contratti agrari.

PRESIDENTE. Rinvio, pertanto, la decisione sulla proposta dell'onorevole Gui a dopo la discussione del disegno di legge di ratifica della convenzione italo-svizzera.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale firmati a Berna il 4 aprile 1949 (10:0).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale firmati a Berna il 4 aprile 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cucchi. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Sappiamo che i lavoratori italiani in Svizzera desiderano che venga approvata questa Convenzione, della quale avranno alcuni vantaggi, ma essa presenta gravi deficienze e non tutela adeguatamente i nostri emigranti.

Al nostro lavoratore non vengono corrisposti gli assegni familiari a meno che non vi siano in merito leggi cantonali, che interes-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

sano però soltanto alcune categorie di prestatori d'opera.

Per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, gli italiani che lavorano in Svizzera debbono pagare dieci anni di quote prima di maturare il diritto al premio, mentre i lavoratori svizzeri debbono versare i loro contributi soltanto per un anno. Tale sperequazione non può essere approvata da noi, come pure non può essere approvato che le rendite dei lavoratori italiani siano ridotte di un terzo.

Un altro punto merita la particolare attenzione della Camera: il trasferimento delle quote tra Svizzera e Italia riguarda esclusivamente le quote versate dal lavoratore e non quelle versate dai datori di lavoro.

Ora, è nella pratica dei contratti di lavoro considerare i contributi assicurativi, sia versati dal lavoratore come dal datore di lavoro, un salario differito, e quindi parte integrale del salario dei lavoratori. In questo caso, avendosi la defalcazione della quota pagata dal datore di lavoro, il lavoratore viene defraudato di una parte del proprio salario.

Inoltre, la Convenzione non contempla l'assicurazione contro le malattie e le altre assicurazioni sociali che vigono in Italia.

Approfittiamo di questa occasione per sollecitare la stipulazione con la Svizzera di un organico accordo di emigrazione che regoli l'afflusso dei nostri lavoratori nel vicino paese e le loro rimesse ai familiari che si trovano in Italia. In conclusione, pur riconoscendo la urgenza di approvare la convenzione in esame non ne siamo soddisfatti e quindi ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

REPOSSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole Cucchi per il suo cortese intervento, che mi dà la possibilità di completare quelle notizie che potranno chiarire meglio lo stato delle cose. Tuttavia, se possono lecitamente sussistere quelle preoccupazioni che ha manifestato l'onorevole Cucchi anche a nome del suo gruppo, non ritengo che esse possano giustificare l'astensione dal voto favorevole ad un accordo come questo, che, anche così come ha potuto essere stipulato, risponde sicuramente agli interessi dei lavoratori e costituisce un primo documento e un primo strumento di tutela nel campo sociale fra l'Italia e la Svizzera, specie ove si considerino le particolari difficoltà che si ebbero nelle relative discussioni.

Tali difficoltà non sono dovute a cattiva volontà che possa addebitarsi alle parti contraenti, o a posizioni volute, per le quali ci sia stato l'animo deliberato di non pervenire a quegli accordi nel modo desiderato. Chi infatti conosce la Costituzione svizzera, sa i limiti del potere legiferante della Confederazione e come ci sia un esteso potere legiferante cantonale. Il potere centrale, in Svizzera, ha soltanto la facoltà di stipulare quegli accordi internazionali in rapporto alle leggi che hanno valore per tutto lo Stato elvetico, mentre vi sono altre leggi, particolarmente nel campo sociale, che hanno valore cantone per cantone, in quanto rientrano nel potere legislativo e di applicazione dei diversi cantoni.

Data dunque questa situazione, difficile era, in questo momento, poter arrivare ad un accordo che rispecchiasse l'intero campo dell'assistenza e della previdenza sociale, difficoltà aggravata dal fatto che, mentre la legislazione italiana abbraccia ogni campo dell'assistenza, quella svizzera invece risulta di due sole leggi generali, l'una riguardante la vecchiaia e i superstiti, l'altra gli infortuni. È quindi evidente che soltanto in base a queste due leggi si potevano stipulare gli accordi.

Rileva poi l'onorevole Cucchi la disparità di trattamento fra il lavoratore svizzero e il lavoratore italiano, giacché il lavoratore svizzero, per aver diritto alla pensione, basta che abbia compiuto un solo anno di versamenti. Pregherei l'onorevole Cucchi di leggere attentamente la legge e il decreto di esecuzione di questa legge sociale svizzera. Vedrebbe allora come il contributo sia visto là in una forma tutta particolare, essendo basato su redditi di carattere diverso.

Basta, infatti, in Svizzera, avere un'attività lucrativa anche non alle dipendenze di terzi, per essere obbligati alla contribuzione. Ma, ad ogni modo, sul punto specifico, il collega Cucchi richiama l'attenzione sul fatto che per un lavoratore svizzero basta un anno di versamento e il raggiungimento del 65° anno di età per avere il diritto alla pensione, mentre per i lavoratori italiani occorre, per ottenere detta prestazioni, che effettuino versamenti per almeno 10 anni. Rilevo che questo trattamento è uguale in Svizzera per tutti i lavoratori stranieri. È proprio su questo punto, anzi, che la nostra delegazione ha ottenuto il suo migliore successo. È stato fatto presente infatti, nel corso delle trattative, che in Italia non esistono differenze, per quanto riguarda la legislazione sulle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

pensioni, fra i lavoratori italiani e quelli stranieri. Appunto per questa considerazione, si è ottenuto che, anche per i lavoratori italiani in Svizzera, come per i lavoratori nazionali, basti il versamento dei contributi per un solo anno, oltre naturalmente al compimento del 65° anno di età, purché, il lavoratore italiano dimostri di avere avuto una residenza effettiva in territorio elvetico per complessivi 15 anni. Se si pensa che in base alla legge italiana non si ha diritto alla pensione di vecchiaia se non si ha almeno 15 anni di iscrizione ed un certo importo versato, si comprenderà che esiste una certa analogia od equivalenza nel trattamento di reciprocità.

Si parla poi nella legge svizzera della riduzione di un terzo della rendita, quando si tratta di lavoratori stranieri. A questo proposito devo ricordare che lo Stato interviene nella formazione della misura della pensione e che questo terzo rappresenta presso a poco il concorso dello Stato.

V'è poi la questione del trasferimento delle quote. Come i colleghi sanno, è concesso soltanto il trasferimento della parte versata dal lavoratore. Evidentemente a questo proposito v'è una differenza di valutazione fra la nostra concezione e quella svizzera. In un primo momento, anzi, la delegazione svizzera intendeva fare un accordo per le assicurazioni sociali riguardanti esclusivamente la possibilità di trasferimento delle quote versate dai lavoratori italiani per l'assicurazione sulla vecchiaia e superstiti. Questo era il punto di partenza della delegazione svizzera. Purtroppo, ripeto, fra il nostro punto di vista e quello svizzero v'è notevole differenza. Infatti sono d'accordo anch'io che i contributi che si versano per la previdenza non sono altro che un salario differito, un salario previdenziale. Questo punto di vista, però, per quanto ci sembri giusto, non possiamo evidentemente imporlo anche agli altri. In Svizzera il concorso del datore di lavoro nella contribuzione previdenziale è ritenuto, penso, un premio che si dà al lavoratore per garantirlo nella vecchiaia. Orbene, è naturale che, partendo da questi diversi presupposti, non si è potuto ottenere altro che la possibilità di trasferire la quota versata dal lavoratore.

Permettete che io ricordi che, se è vero che l'accordo tratta quasi esclusivamente delle pensioni di vecchiaia per i superstiti, è anche vero che gli italiani in Svizzera fruiscono di taluni benefici di cui i nostri lavoratori non fruiscono in Italia. E

voglio parlarvi degli infortuni: il lavoratore italiano in Svizzera, riguardo agli infortuni sul lavoro, è garantito allo stesso preciso modo del lavoratore elvetico. In più, in Svizzera vige l'assicurazione per gli infortuni extra professionali: ebbene, il lavoratore italiano in Svizzera viene a fruire anche di questa legge sugli infortuni extra professionali. Ne fruisce però con la perdita del 25 per cento sulla misura che è liquidata al lavoratore svizzero.

D'altra parte, noi non potevamo chiedere la parità, perché, allo stato attuale della nostra legislazione sociale, noi non abbiamo da proporre una equivalenza di trattamento, in quanto in questo momento non abbiamo in Italia un'assicurazione obbligatoria per gli infortuni extra professionali.

Per quanto riguarda gli assegni familiari, il sussidio di disoccupazione e assistenza malattie, il lavoratore italiano ha lo stesso trattamento che viene usato, cantone per cantone, nei diversi cantoni svizzeri al cittadino svizzero. Quindi, il lavoratore italiano che presta la sua opera in Svizzera, ha la stessa tutela che gode il lavoratore elvetico.

Si può dire che i nostri delegati abbiano abbandonato la possibilità di giungere ad accordi più completi? No! Basti osservare gli atti finali dell'accordo per vedere che abbiamo fatto le seguenti riserve, accettate dall'una e dall'altra parte: e cioè, al momento in cui la legislazione sociale svizzera allargherà le sue leggi obbligatorie ad altri campi, agli assegni familiari (e, se le mie informazioni sono esatte, mi pare che sia già allo studio la legge obbligatoria per gli assegni familiari, da applicarsi in ogni cantone elvetico) ai sussidi per la disoccupazione, per le malattie, ecc., ebbene, è stata fatta la riserva di riprendere le discussioni ed arrivare a quegli accordi che rispondono alla migliore tutela degli interessi dei lavoratori. C'è quindi questa porta aperta a nuovi accordi. All'onorevole Cucchi, che parla di stipulare accordi per l'emigrazione, mi permetto ricordare che c'è già un accordo sull'emigrazione tra l'Italia e la Svizzera. Riguardo alle rimesse, non mi risulta che siano stati imposti dei limiti. Saranno rimesse da farsi, forse, in *clearing*, ma questo è il normale giro delle rimesse.

Concludendo, onorevoli colleghi, chi conosce la Svizzera sa quale spirito di cordialità essa ha verso l'Italia; chi, come me, vive alle frontiere con la Svizzera, ha sentito vicino il cuore degli elvetici in momenti tutt'altro che facili per noi italiani e sa che effettivamente, con questo accordo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

la Svizzera ha fatto con noi un atto di rinsaldata amicizia nel campo del lavoro. Ed è appunto in nome di questa cordialità italo-svizzera, che è tradizionale, che si perde nella notte dei tempi; di questa amicizia sentita da questa Repubblica amica, che io ho guardato questo accordo; per il quale nutro sensi di riconoscenza, verso i delegati che l'hanno stipulato; ho guardato questo accordo con un senso di certezza che esso rappresenta veramente un nuovo atto di amicizia della Svizzera verso l'Italia, che viene a riconfermare la cordialità e l'amicizia, nel nome del lavoro, fra le Repubbliche amiche d'Elvezia e d'Italia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda, nella sostanza, con le accurate e appassionate considerazioni del relatore onorevole Repossi, affidate prima alla relazione scritta e poi svolte nella illustrazione orale. Il Governo ritiene quindi che la Camera possa essere favorevole all'approvazione della Convenzione italo-svizzera in tema di assicurazioni sociali dei nostri lavoratori in Svizzera, conclusa a Berna il 4 aprile del 1949, convenzione con la quale si viene a dare una effettiva integrazione all'Accordo originario di immigrazione, concluso il 22 giugno 1948.

Un solo rilievo resta a fare, in relazione ai punti particolari su cui il relatore ha sottolineato l'opportunità di ritocchi e di perfezionamenti avvertire. Ma, a questo proposito, debbo dichiarare alla Camera, che, come è esplicitamente previsto dall'atto finale della Convenzione, è fatta riserva al Governo italiano di poter ritornare sulle diverse materie trattate, proprio in relazione a tali rilievi specifici, non appena la Confederazione elvetica avrà legiferato in merito. Cosicché, resta sempre aperta la possibilità di successive convenzioni in tema di assicurazioni sociali, proprio allo scopo di realizzare le integrazioni delle quali si è qui fatta parola.

Tutto sommato, di conseguenza, ritengo che si possa e debba sottolineare il significato di successo, inerente alla conclusione della Convenzione, che oggi è sottoposta al vostro voto, onorevoli deputati. Con essa si fa un passo avanti su quella via essenziale alla quale dobbiamo mirare per accentuare gli sbocchi del lavoro all'estero e realizzare ad un tempo le dovute forme di tutela del lavoratore italiano all'estero. Tutela la quale, secondo lo spirito della Costituzione e secondo i criteri

che vanno permeando gli accordi internazionali, e in specie quelli relativi della liberalizzazione degli scambi, quivi compresi i trasferimenti di mano d'opera, deve mirare a questo fine essenziale: che il lavoratore, il quale si sposta da un paese all'altro, possa, in linea di principio, essere equiparato, nell'esercizio dei propri diritti civili, alla posizione giuridica del lavoratore nazionale.

Su questa strada stiamo camminando e su questa strada contiamo di camminare, mirando a quella solidarietà con i popoli, e in particolare con i popoli vicini, fra cui il nobile popolo elvetico, che sta nello spirito e nelle voci della democrazia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, ai quali non sono stati proposti emendamenti. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale firmati a Berna, fra l'Italia e la Svizzera, il 4 aprile 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed atto finale suddetti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 1° gennaio 1948, conformemente all'articolo 18 della Convenzione ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gui ha dichiarato di mantenere la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di dare nella discussione la precedenza al disegno di legge sui contratti agrari rispetto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

a quello sulle modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, dovrò porla ora in votazione.

Tengo ad avvertire la Camera che, se la proposta Gui sarà accolta, la discussione dovrà essere rinviata a domani, non essendo ancora stampati, come ho già rilevato, i fascicoli degli emendamenti.

GIOLITTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. A mio avviso (siccome non mi pare vi siano precedenti, almeno in questa legislatura, di inversione dell'ordine del giorno fatta così d'improvviso) l'inversione dell'ordine del giorno dovrebbe essere fatta all'inizio della seduta nella quale la Camera passa alla trattazione dell'ordine del giorno: mi sembra, del resto, una norma di buon costume parlamentare. Poi qui, nella specie, si tratta di fare l'inversione tra il numero 3 e il numero 4 dell'ordine del giorno. Non credo che si possa scindere, separare il contenuto di un determinato punto dell'ordine del giorno dal suo complesso.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti, io non posso accogliere questo suo richiamo al regolamento, perché le proposte di inversione dell'ordine del giorno si possono fare in qualunque momento, purché non sia ancora iniziata la discussione dei disegni o proposte di legge dei quali si tratta.

Anche l'altra osservazione, che l'inversione riguarda, diremo così, un numero dell'ordine del giorno, non può essere accolta nella consuetudine parlamentare.

GIOLITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Gui.

(È approvata).

Per chiarezza, poiché la proposta di inversione riguardava solo la precedenza del disegno di legge sui contratti agrari rispetto a quello sulle modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, avverto che nell'ordine del giorno della seduta di domani porremo per primi alcuni provvedimenti di minore importanza, o che non diano luogo a prolungate discussioni.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Propongo che la Camera prosegua stasera i suoi lavori, perchè ritengo che l'opinione pubblica possa essere sfavorevolmente impressionata dal fatto che la Camera sospenda così presto i propri lavori.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Propongo che siano tenute delle sedute antimeridiane (*Interruzione del deputato Migliori*), per l'esame del disegno di legge che modifica il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, del quale non possono essere disconosciute l'importanza e l'urgenza.

ARATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Domando se, fra i disegni di legge da porre in discussione domani prima di quello sui contratti agrari, non possa essere compreso anche quello sul codice di procedura civile.

PRESIDENTE. La relazione non è ancora stampata.

All'onorevole Targetti, la cui richiesta è rivolta direttamente alla Presidenza, osservo che, nell'equilibrio dei lavori parlamentari, si vedrà che cosa potrà essere fatto.

All'onorevole Migliori che in una interruzione ha manifestato la sua preoccupazione per il lavoro delle Commissioni ricordo che proprio per questo sarà lasciata a disposizione la settimana ventura.

All'onorevole Chiostergi faccio poi notare che, come già ho detto, non è possibile riprendere subito la discussione della legge sui contratti agrari, non essendo ancora pronto il nuovo fascicolo degli emendamenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non gli risulti e, risultandogli, come apprezzi il fatto che il questore di Milano, in una conferenza stampa ed in una lettera ad un quotidiano locale, abbia censurato il provvedimento col quale la Autorità giudiziaria ha rinviato al giudizio del tribunale un commissario della Squadra mobile e quattro agenti di polizia per rispondere di lesioni continuate ed aggravate in danno di un arrestato: fatto che ha anche provocato una protesta da parte della Sezione milanese dell'associazione dei magistrati.

(1103)

« TARGETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

za dei numerosi arresti eseguiti, in un vero e proprio rastrellamento alla maniera nazista da una spedizione motorizzata di carabinieri di stanza a Forlì, in località di Madigliana, il giorno 11 febbraio, alle ore 22,45.

« Da indagini esperite dall'interrogante risulta che i carabinieri, comandati da un capitano, si dettero in tutto il paese a una sfrenata caccia all'uomo malmenando, bastonando, terrorizzando con sparatorie in aria e arrestando, senza discriminazione, cittadini. Tali cittadini, dopo essere stati trasportati a Forlì, dieci ritenuti innocenti dai carabinieri stessi, sui quarantacinque arrestati, furono rimessi in libertà. Era sufficiente avere le scarpe infangate per essere arrestato e fatto salire con violenza sul camion per poi essere trasportato a Forlì.

« Questi atti inqualificabili hanno profondamente sdegnato tutta la popolazione senza distinzione di tendenza.

« L'interrogante chiede al Ministro dell'interno che cosa intenda fare perché atti illegali simili commessi da parte delle forze di polizia non abbiano più a ripetersi.

(1104)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni intendono adottare di fronte ai quotidiani incidenti stradali che si verificano sulla statale Brescia-Verona, che costituisce l'arteria principale di comunicazione tra la Lombardia e il Veneto.

« A titolo informativo l'interrogante precisa che nel periodo 1° maggio 1945-30 settembre 1949, nel solo tratto compreso fra il centro di Santa Eufemia ed i confini del comune di Mazzano (attraverso Rezzato e Treponti) si sono rilevati:

n. 231 incidenti (non sono comprese le altre centinaia di incidenti che non hanno determinato danni a persone);

n. 278 persone infortunate;

n. 65 persone morte fra quelle infortunate.

« Le popolazioni interessate domandano immediati provvedimenti atti a disciplinare il traffico degli automezzi e dei ciclisti, nonché opere che rendano meno pericoloso il traffico, come il collocamento in sede propria della tramvia, la copertura del canale Naviglio Grande nel tratto costeggiante la strada, nonché il prolungamento dell'autostrada Milano-Brescia in territorio veneto.

« Le numerose vittime, che ogni giorno irrorano col loro sangue la strada, e le molte

famiglie di lavoratori, che vengono private dei loro capi, sono un'obbiettiva dimostrazione dell'urgenza e della necessità dei provvedimenti invocati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1959)

« CHIARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente, al fine di eliminare la costosa burocrazia centrale e periferica e garantire un più snello ed efficace funzionamento, restituire il servizio antincendi in gestione autonoma ai comuni.

« In proposito va osservato, infatti, che il canone consolidato richiesto ai comuni per l'anno 1949 rappresenta la rivalutazione del canone stabilito per il 1936 sulla base dell'effettivo ammontare delle spese sostenute nel 1935 per tale servizio a qualsiasi titolo (personale, impianti, locali, materiali, ecc.). Ne deriva che le spese di carattere straordinario allora denunciate si sono sempre ripetute negli anni trascorsi e si ripetono ora centuplicate, pur non avendo i comuni necessità di farle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1960)

« STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a sua conoscenza che l'Ufficio doganale di Chiasso si è rifiutato di ammettere alla libera esportazione « erbe macinate destinate alla fabbricazione del vermouth », dichiarando che la esportazione stessa non era più possibile sotto la voce tariffa doganale 777 (di libera esportazione), pretendendo che l'esportatore abbia a denunciare le V.T.D. 63 e 932 (Spezie non nominate), voci per le quali occorre la licenza di esportazione.

« In proposito si osserva che, mentre per la importazione di erbe miscelate, l'applicazione delle voci V.T.D. 63 e 932 sarebbe logica ed opportuna perché cautelative in quanto atte a difendere l'erario che esige elevate tariffe doganali per i vegetali qualificati « droghe » che potrebbero essere clandestinamente introdotti se miscelati con erbe aromatiche medicinali per le quali sono richieste basse tariffe doganali, non trova giustificazione per la esportazione perché l'erario stesso ha interesse a favorirne l'esodo. Né va trascurato che la licenza di esportazione provoca ritardi che finirebbero con il provocare l'annullamento degli ordini a tutto vantaggio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

dei Paesi esteri produttori ed esportatori degli stessi vegetali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1961)

« STELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se e quando intende predisporre un provvedimento legislativo atto a far riconoscere utile, agli effetti della buona uscita e della pensione, il servizio prestato dagli impiegati e dagli agenti ferroviari pensionati e riutilizzati durante la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1962)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti ha preso in merito all'istanza avanzata dall'Amministrazione comunale di Cesenatico, il 6 gennaio 1947 al Ministero delle finanze, perché le venisse concesso, a trattative private, una fascia d'arenie già sdemanializzata, parallela a quella attualmente posseduta, della lunghezza di metri 2000 circa per una profondità di metri 40, cioè per una superficie complessiva di metri quadrati 80.000.

« La pratica venne presa in considerazione, ma la sua effettiva istruttoria venne ritardata da un errore compiuto nella prima misurazione dall'Ufficio tecnico erariale della provincia, che segnalava la superficie domandata come avente area di soli metri quadrati 3000.

« Tornato detto Ufficio a compiere un sopralluogo di rettifica, accertò quanto effettivamente in ordine territoriale, il comune aveva richiesto (cioè il rettangolo predetto di metri 40 per 2000 di lati) e con nota dell'Intendenza di finanza di Forlì, n. 15566, del 3 novembre 1948, fu trasmessa al Ministero nuova definitiva perizia per i provvedimenti ulteriori che il Dicastero stesso avrebbe dovuto prendere per esaudire l'istanza del comune di Cesenatico. A tutt'oggi però nulla è stato risolto.

« Siccome detta concessione accrescerà il potenziamento del settore Marino di Cesenatico, cui è connessa la sua vita economica, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro di voler provvedere in merito, affinché l'Intendenza di finanza di Forlì sia in grado di definire la cessione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1963)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza socia-

le e dell'industria e commercio, per sapere quali misure intendano prendere di fronte alle gravi condizioni dell'industria, e in particolare di quella Iri, della Liguria, dove migliaia di lavoratori sono minacciati di licenziamento quando già le stesse industrie Iri lavorano oggi solo per il 50 per cento, ed anche meno, del loro potenziale produttivo.

« Gli interpellanti chiedono inoltre quali provvedimenti gli onorevoli Ministri intendano prendere nei confronti della Direzione dell'Asa San Giorgio di Genova-Sestri che, prendendo a pretesto incidenti che si sarebbero verificati fuori dello stabilimento, ha abbandonato la fabbrica compromettendo seriamente il processo produttivo e creando, oltre che un grave disagio tra le masse lavoratrici, un'estrema tensione nell'intera cittadinanza.

(284)

« PESSI, NOVELLA, FARALLI, SERBANDINI, MINELLA ANGIOLA, NATTA, BARONTINI, DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere per tutelare i diritti e gli interessi degli italiani della Cirenaica, i cui beni sono ancora sottoposti a sequestro ed ai quali è tuttora inibito di entrare anche temporaneamente in quel territorio.

« Ciò, mentre di recente 2000 liberi lavoratori tedeschi hanno potuto emigrare in Cirenaica.

« L'interpellante chiede infine di conoscere quali misure abbia preso per aiutare i profughi della Cirenaica tuttora residenti in Tripolitania e che versano in gravissime condizioni morali e materiali.

(285)

« LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di proporre, con l'urgenza che il provvedimento richiede e quindi indipendentemente dalle più vaste riforme in corso di studio nel campo fiscale, la abolizione del così detto « diritto sui generi di larga produzione locale », previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62, modificato dall'articolo 20 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177.

(286)

« BONOMI, TRUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente proporre la abo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1950

lizione del così detto « diritto sui generi di larga produzione », previsto dall'articolo 41 del decreto legislativo 8 marzo 1945, n. 62, modificato dall'articolo 20 del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177.

(287) « BURATO, STELLA, SODANO, FERRARIS ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 18.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TARGETTI ed altri: Proroga della scadenza dei Consigli comunali. (1085).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione degli Accordi di carattere economico, conclusi a Torino il 20 marzo 1948, fra l'Italia e la Francia. (Approvato dal Senato). (742). — *Relatore* Scoca;

Aumento di lire 1.500.000 al contributo dello Stato per l'esercizio 1948-49 a favore dell'Istituto agronomico dell'Africa Italiana in Firenze. (817). — *Relatore* Casoni.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

RESCIGNO: Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 30 aprile 1946, n. 352, concernente gli incaricati di funzioni giudiziarie. (Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica). (Doc. VI, n. 3). — *Relatore* Rescigno.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera, relativa alle assicurazioni sociali ed atto finale, firmati a Berna il 4 aprile 1949. (Approvato dal Senato). (1010) — *Relatore* Repossi.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria, e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione, concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Approvazione degli articoli e approvazione finale del disegno di legge:*

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile. (Urgenza). (Approvato dal Senato). (427). — *Relatore* Rocchetti.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI